

voce della Piazza, dove si ritiene alto per la via di raggiare e con la lusinga di ottenere da Napoli l'estrazione. Prego V. E. a tener fermo sopra questo importante punto; io veggo sopra la faccia del luogo e, non avendo interesse fuori del ben pubblico, non posso travedere. Nè si lasci V. E. trasportare da certe frasi generali: Commercio, Circolazione, ricchezza della Sicilia, prosperità del Paese, danno dei Padroni delle terre, etc. Queste cose in generale sono vere, verissimo è ancora che il grano è il solo sangue di questo corpo, verissimo che, se non entra danaro in questo Regno, da cui esce di continuo per tanti canali, il Regno sarà perduto, sono cose verissime; ma si deve morir di fame? E poi chiudere la Tratta per un poco di tempo che male fa? Non si tratta di chiuderla sempre, ma di chiuderla negli estremi bisogni della Nazione? Ma non è stato così praticato in tutti li tempi passati? La Tratta è stata ora chiusa, ora aperta, fino al 1781. E pure l'aumento delle terre ha una data più anteriore. Come, ora si asserisce che sia una calamità alla Sicilia la Tratta chiusa? Sono tutte bricconerie dei padroni delle terre e dei nozianti simili discorsi!

LVI<sup>1</sup>.

2 marzo [1785]

Qui stiamo in una spelonca di ladri, e la corrutela è così grande su l'assunto dei furti di plagiato, che si crede male, il quale resta curato, quando viene ristaurato il luogo pubblico del suo danno ed i ladri restano impuniti, onde questi continui fallimenti e rubberie derivano dall'impunità; solo il povero, il quale rubba, è punito. Nel Monte di Pietà si è scoperto un latrocinio considerabile, che sin ora si trova di circa 30mila oncie, ma non è da dubbitarsi che è molto maggiore; il Razionale, che nello istesso tempo era amministratore, è il ladro principale, però tiene molti complici; ma così esso come alcuni altri più colpendi sono fuggiti<sup>2</sup>. Questo furto nel divisato Monte di Pietà, ha fatto sco-

<sup>1</sup> Questa lettera proviene dal RASN., *Affari Esteri, Scritture diverse raccolte dalla Segreteria di Stato di G. Acton*, vol. XXXIV, ins. 5. Cfr. SCHIPA, *Un ministro ecc. cit., Appendice*, pp. XII-XIV.

<sup>2</sup> BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. D. 106, ff. 43-45; IBIDEM, TORREMUSZA, *Giornale storico inedito*, p. 444; PITRÉ, *La vita ecc. cit.*, II, pp. 246-47.

prire che nel Banco si ritrova eziandio un fosso grande, in cui sono intrigati li stessi Governatori del Monte, il Cassiere ed altri; finora si trovano circa 22mila oncie, chi sa se si ritroverà più considerabile deficienza. Li Governatori stanno in castello per ordine mio, ma il Cassiere ed il Libraro—così qui chiamano quello che tiene la scrittura—sono fuggiti. Questo scoprimento casuale ha salvato il Banco, altrimenti sarebbe fra poco fallito. Se non si dà un esempio, non vi è speranza di alcuna emenda; e se non si tolgono agl'impieghi dei Luoghi Pii la perpetuità, siccome erano questi Governatori del Banco, e qui sono gli Ospedali etc., si rubberà sempre, perchè il Governatore, o Deputato, prende il Monte, o sia il Banco, per un feudo o beneficio accordatogli dal Re, stante questi Governatori della Sicilia ed i Governatori degli Ospedali hanno dispacci di Napoli. Sig.re Ecc.mo, è cosa assurda Governatori perpetui al Banco ed all'Ospedale; sembra che si voglia facilitare di procurarsi profitto sopra li luoghi di pubblica ragione a favore di taluni, altrimenti niuno cercherebbe una simile doglia di capo. Io adesso ho fatto una Giunta, la quale deve rivedere li conti generalmente a tutti; e sono stato assicurato che si scopriranno delle belle cose.

Troverà V. E. qui accluso un piego con alcune lettere d'un Barone, il Principe di Partanna, contro del quale li vassalli fanno ricorso di aggravi, angarie e prepotenze<sup>1</sup>. V. E. vegga dal modo di scrivere, quale sia la tirannia che soffrono li poveri sudditi di S. M. Vorrei che V. E. le facesse vedere ai Sovrani, acciò la M. S. vegga la necessità di sostenere li due Consaputi Circolari, perchè qui si suppongono e sperano di far revocare il Circolare fatto per l'elezione dei Giurati, il quale è di maggior importanza del primo, dapoichè li Baroni mangiano radicalmente le loro Università; e quella appunto della Terra di Partanna ha ottenuto dilazione per il pagamento dei Pesi pubblici imposti per le tasse a motivo d'impotenza, quando che il Barone, mangiando e profittando ad arbitrio suo delle rendite pubbliche, rende poi insolubile l'Università. Le sudette due Circolari pongono un gran freno ai Baroni, ma bisogna sostenerle e mantenerle.

<sup>1</sup> Contro il principe di Partanna ch'era stato capo, nel Parlamento dell'83, del Braccio demaniale, esistono diversi ricorsi dei suoi vassalli in RASP., R.S., *Dispacci*, vol. 1529, f. 46 (divieto di far le semine, sol perchè i coloni non possono pagare i censi dovutigli); vol. 1530, f. 244 (ricorso dei Giurati contro le prepotenze dello stesso barone); vol. 1531, f. 17 (elegge ad avvocato dei poveri un relegato a Pantelleria), ecc.

Ho fatto un circolare per fare alzare li Ritratti dei Sovrani, acciò vedessero e si ricordassero li Siciliani che hanno un Padrone solo, e questo è il Re, e da lui solo debbono sperare grazia e giustizia<sup>1</sup>. Sappia V. E. che alcuni grossi Baroni, come Butera, Cattolica, Modica hanno ordinato già da alcuni anni che si togliessero dal pubblico ossequio le loro Immagini, ma non hanno fatto alzare quella del Re e della Regina; di fatti nelle terre dei detti Signori non si alza niuna Immagine. Alcuni altri Baroni tuttavia alzano li loro ritratti sotto il dossello o nella Chiesa o nella Piazza. Nelle terre Demaniali si alzano i Ritratti dei nostri Sovrani, ed in alcune pochissime terre Baronali si lasciano alzare dai Baroni.

Ho dato ancora un circolare per le carceri. Gli Baroni tengono orribili carceri, tra le quali sogliono tenere una fossa, in cui si calano i miserabili loro vassalli con una corda, laonde, perchè sono proibite dalle Leggi, e per carità e pietà della povera umanità, ho prescritto alla Gran Corte di provvedere su l'assunto a tenore delle Prammatiche<sup>2</sup>. Prevengo V. E. di tali occorrenze, acciò Ella sostenga la verità contro le menzogne, che senza dubbio diranno costà per legittimare questi Signori la loro tirannia.

P.S. Prego V. E. di restituirmi le sopradette lettere Baronali; essendo originali, servono nella causa dei Vassalli<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> RASP., R.S., Dispacci, vol. 1525, f. 125; RASN., S.S., fascio 176.

<sup>2</sup> RASP., R.S., Dispacci, vol. 1525, f. 93; RASN., S.S., fascio 177.

<sup>3</sup> In data 30 marzo 1785 il Principe di Trabia ed il Principe di Pantelleria ricorrono al Re. Essi protestano come non siano affatto "ostinati in voler difendere il vecchio sistema, nè adombrati dal vedere stabilite nuove regole di disciplina in quel Regno, anzi giurando cieca ubbidienza a quanto mai dal Governo si disponesse", e son pronti a mostrare, "a prezzo del loro sangue, di altro non volere se non quello che piace al loro giusto ed amabile Sovrano e torni utile alla Corona, allo Stato ed ai Popoli tutti". Richiedono soltanto "di essere ascoltati, affine di ovviare alcuni sconcerti che nascer potranno dalle variazioni delle leggi che sono state fin'ora osservate, e per legittimare ai piedi del Real Trono, anche a nome dei loro colleghi, la loro reputazione che stimano più dell'interesse e di quei diritti, che sono causa di sentirsi sempre calunniare come prepotenti e disubbidienti.....": RASN., S. S., fascio 174. Cfr. inoltre BIBLIOTECA COMUNALE DI PALERMO, Ms. Qq. H. 116, n. 20: *Memoria ragionata in favore dei Baroni di Sicilia, per le novità fattesi dai Tribunali della R. Gran Corte e del Real Patrimonio negli anni 1784, 1785 e 1786 sulla Legislazione del Regno e contro le Giurisdizioni Baronali*.

LVII.

10 marzo [1785]

Non posso fare a meno di far consapevole V. E. che qui sono accaduti molti scandalosi furti di publico danaro, alla qual cosa, se non si ripara con qualche esempio di rigore, si ridurrà questa popolazione in una vera spelonca di ladri. Quelli che rubano sopra le strade pubbliche si fanno appiccare, perchè qui in Sicilia la giustizia nel criminale si fa molto meglio che a Napoli, ma ciò si riduce alla classe dei birbanti e dei malandrini ma la gente ricca e la classe dei civili, li quali rubbano con la penna ed in ufficio, godono l'impunità ad un tal segno che nel peggior caso, quando hanno soddisfatto ai danni e indennizzata la parte—so che qui si pratica per via di divisione del debito in tante Tanne annuali, le quali per lo più pagano con li frutti del danaro rubbato—si credono giustificati; e lo credono con tanta petulanza, che domandano di nuovo l'Ufficio sopra cui hanno mancato; e quel che è più sorprendente, spesso udite che lo hanno ottenuto. Ora qui si è scoperto un gran furto nel Monte di Pietà ed una deficienza di 26mila oncie nel publico Banco; vero è però che si dice possa il Banco rivendicare una buona parte della perdita.

Inoltre è fuggito il Segreto di Trapani, e Dio sa per quante migliaia di oncie dovrà essere la perdita del Re; tuttavia mi dicono che forse in buona parte il Fisco sarà rimborsato. Si è mandato pertanto un Delegato con ordini premurosi sul luogo, ma non ancora ne abbiamo avuto riscontro, perchè simili affari vanno con gran lentezza; e di fatti, riguardo ai sopradetti furti, si sono lasciati fuggire li principali rei, e l'informazione si è presa così tardi, che si è dato tempo ad aggiustare le loro carte, e forse a porre in salvo parte della roba che si avrebbe potuto sequestrare, se si fosse cominciato per mettere in prigione li sospetti e fare il sequestro. A me è sembrato di eleggere una Giunta incaricata di far la visita a tutti li Luoghi pij, li Ospedali e le Corporazioni, essendo ben persuaso che si troveranno dei fossi grandi, se pure li Ministri, mercè la solita contemplazione, vorranno adempiere al loro dovere<sup>1</sup>. Per fortuna questa operazione viene lodata dai Siciliani. Per quanto si attiene agl'interessi Reali, se il Re non fa un ordine preciso che sieno obbligati tutti coloro,

<sup>1</sup> RASP., R.S., Dispacci, vol. 1529, ff. 127-128.

*nemine excepto*, li quali maneggiano danaro suo a dar mallevadoria, sarà in perpetuo rubato. È cosa incredibile, essendo questa una pratica di tutti li Paesi del Mondo, non si faccia in Sicilia, dove è il maggior bisogno; si rifiutano li Administratori, o Cassieri, e Segreti a dare la sopra detta cautela col pretesto che molti hanno comprato l'Ufficio, quasi che avessero comprato il Dritto di rubbare al Re; inoltre suol dire il Tribunale del Patrimonio che la Giunta del peso della cautela, o sia mallevadoria, fa valere l'ufficio di minor prezzo. È credibile che si dica una simile sciocchezza? E pure io la sento dire da molti Ministri Patrimoniali.

Ho saputo, che quel tal *Perniciaro*<sup>1</sup>, solenne e celebre scellerato, non essendo contento della mite sentenza che ha ricevuto, *citra condignum*, ha mandato il figlio costà, acciò con le solite lagrime, schiamazzi e bugie, impetri la revisione della causa del padre nella Giunta di Sicilia. *Cavete* tutti dalle lagrime dei Siciliani; sono come li coccodrilli, allora che piangono, pensano ad ingannare, ed è uno dei loro massimi istrumenti all'inganno. Faccio osservare a V. E., questa causa dipende da' fatti, cioè dalle scelleragini commesse dal Perniciaro nella Provincia; in Napoli non si possono verificare, e poi in Napoli il figlio del reo e l'Avvocato parlano soli, non possono li accusatori trasportarsi in Napoli, sono per lo più della classe della povera Gente; onde di natura sua questa causa non si può e non si deve *straregnare*<sup>2</sup>; ma se stima darsi revisione, bisogna commetterla ad un Tribunale di Sicilia. Aggiungo che costui tiene moltissime protezioni, e, fra gli altri, codesto D. Antonino Ardizzone lo ha sempre scovatamente protetto.

Acludo a V. E. una lettera di un Barone, che scrive su l'assunto dei *Parati*; potrà vedere come pensano questi Signori: *ab ungue leonem*! La vegga V. E., senza inquietare il Re, e me la rimandi, perchè serve qui ai vassalli che hanno mosso lite al medesimo.

Prego V. E. di non dimenticare l'affare della Posta. Lo sfogo, che dicesi doversi al Principe di Villafranca, sarà eterno? Si sarebbe veduta ed esaminata *la Bizantina*; ma il vero è, che si procura con la dilazione addormentare l'affare, chè nelle cause fiscali la salute si ritrova dal tempo.

(continua)

ERNESTO PONTIERI

<sup>1</sup> V. Lettera IV.

<sup>2</sup> Contro la cosiddetta *estraregnazione* delle cause in Sicilia, fornite da gravi abusi, scrisse una Consulta il Simonetti [1787] in PECCHIA, op. cit., *Supplemento*, IV, pp. 365-90.